

Ho ricevuto la grata sua in data del 18 del mese corrente. Mi dice che vuole sapere qualche cosa di me. Io sono stato e sto tuttora in ottima salute, eccetto il dispiacere che ebbi amerissimo in Firenze della morte del mio caro Roberto. Fatto se lo è preso, perchè così gli è piaciuto di fare, per cui con piccissima convinzione che ciò fosse ben fatto, mi rassegnai al suo santissimo volere dicendo, come disse il S. Giobbe: « nulla ho di mio che il peccato, voi vi siete preso quello che era vostro, per cui taccio e nulla ho che dire di quello che su di me voi fate ».

Lui in questo paese di Scanzano (mio luogo d'esilio per così dire) le dico in verità che, eccetto la famiglia Sabini la quale mi ha assistito da che io fui condotto dalla polizia in questo luogo, il resto quasi tutti d'ogni classe e condizione di me se ne parla, come se io fossi un loro capitale nemico; mentre ai tempi di prima ero uno di quei paesi dove ero ben visto e ben amato. Contuttociò punto mi scoraggiai; anzi si amo quanto più di quello che li amavo prima. Se con qualcuno di questi (per così dire di miei nemici) ne ho incontro di poche parole o di brevi conferenze private, mi fanno conoscere avvio di loro qual'ero prima, e nulla fo conoscere che io curi il loro disprezzo e la loro persecuzione.

Queste cose davvero sarebbe a me proprio quanto l'avidità mia patria nata per acquistare meriti avanti a Dio, e mettermi a qualche grado di perfezione; se io sapessi sopportare con pazienza le invettive vituperevoli e barbare che mi fanno. Ma qualche volta mi si scandalizza, perchè in mia presenza non hanno punto da dire, mi si mostrano amorosi prudenti e garbati. Questa raga d'ipocrisia e di malizia satanica io non posso far di meno di non aborrirne, e qui è che manca di verità, di prudenza, di spirito di

A. S. 000000000 - A. 1. 3/50

carità cristiana, mentre ho dovuto il tutto tollerare e accogliere come tesoro dell'anima mia tutti quei traversi ed infortuni di tanti servi di Dio che sono passati a cento e mille volte più che me per queste traversie, come ora io mi trovo. Per vincere tutte queste ripugnanze ho fatto degli sforzi e l'ho giornalmente; ma non so se acquisterò punto merito in comparanza alle mie imperfezioni che io ho senza numero in parte conosciute e parte non conosciute. Lei sa molto bene che per mia tristissima sventura ho un carattere il più pessimo e moderato: la mia audacia, la mia franchigia coll'essere troppo libero nel mio parlare e nel recitare odiare e ributtante avanti agli uomini, poco gradevole agli occhi di Dio. Lo conosco, si vorrebbe più umiltà, più pazienza e più prudenza in lui, quella carità che io dico in faccia a chi si burla, che meglio sarebbe di nostro tacere. Dice Gesù Cristo - imparate da me ad essere umili di cuore - mio Dio, quanto mi conoscano misero in praticare questa santa virtù: a voi la domando, conciosia che non la merito, e me la date un tempo, perché me lo avete promesso di certo - chiedete che avete, domandate che vi sarà dato, bussate che vi sarà aperte - Con questa speranza mi rinfresco e vivo tranquillo. Infine concludo dicendole, per ogni modo che io mi contenga, tanto il mondo vuol dire, ed allora io credo che sia il meglio partito quello di fare la parte del muto, del sordo e dello stolto ad imitazione di nostro Signore G.C. quando si trovava in mezzo ai suoi nemici, e d'altri tanti servi di Dio. Per cui la prego ora d'ora in avanti possa rappresentare bene questa parte, di raccomandarmi nel santo sacrificio della messa, che io penserò per lei nelle mie deboli preci. Mi faccia tanti saluti a D. Margherita e le dica che io non mi sono scordato di lui, come lui sente che non si è scordato di me.

Gli uomini e i demoni si frappongono per annichilare e spegnere fra di noi la nostra santa amicizia promessa dalla voce del nostro Gesù al mio cuore. No, non ci riusciranno meriti del nostro amorosissimo Padre celeste. Io non diffido mai di quello che esso mi ha promesso, che presto o tardi spero che il tutto sarà eseguito a gloria del suo santissimo nome e ad esaltazione della Chiesa e dei popoli oppressi col trionfo della verità e della giustizia e della innocenza calunniata, vilipesa, trasognata ed oppressa nei modi più barbari ed invidiosi dai figli di Satana contro i figli di Cristo. Fede, miei cari, ci vuole, fede speranza, carità e coraggio fra questa intanica oppressione e persecuzione, e la vittoria al più presto

che essi non credono (i figli di Satana) sarà nostra.

Faccia tanti saluti al Padre Custode e a tutti i suoi confratelli religiosi di Comunità come pure saluterà Angelo Serpenti se ha occasione di vederlo, e gli dica che non mi sono scordato di lui né della sua cara famiglia. Diceva tanti saluti da Squaggio che trovasi da me già a Scorsano, che per la seconda volta è venuto a far visita a me e alla mia famiglia che si ritrova meco, che esso ama al pari di me, come i miei figli e la mia consorte lo amano quanto me stesso, sicché da tutti viene amato questo buonissimo servo di Dio, perché lo merita di essere amato per la sua buona qualità che suppliscono ai miei difetti, e questo è quello che mi consola. Ricorda pure i saluti del Sig. avvocato il quale ha l'onore di aver fatto la sua conoscenza.

Scorsano 8 Marzo 1872 Mi confermo suo servo indignissimo  
D. Serpenti